

IL RICORDO

Franco
Dalceggio«Apri la porta del cuore
trovi Arco e il Coro Castèl»

VITTORIO COLOMBO

Apri la porta ed entri nel mondo degli affetti; sulla parete, proprio di fronte alla soglia, ecco il grande quadro con piazza Marchetti e sopra, impegnato a scalare la roccia cercando un pezzo di cielo, il castello di Arco. Il castello è un coro di storia, armonia, sentimenti, è il simbolo della comunità arcense. Il castello è anche un coro, nel vero senso della parola con tanto di maestro e di coristi, che canta l'amicizia tra gli uomini e la nostra terra. Così è il Coro Castèl e nelle pagine di una storia che è fatta di comunità arcense e di corallità, di ricordi e di valori, c'è e ci sarà sempre Franco Dalceggio, morto a 76 anni, lasciando dolore e rimpianto, il 10 giugno scorso a Castelnuovo. Era stato sindaco per una legislatura e presidente della Fondazione de Bellat, membro attivo della comunità della Valsugana, dove erano le sue origini e dove da anni, dopo la pensione da dirigente bancario, viveva ed operava. Ma c'è, nella storia di Franco, un castello, quello di Arco, città nella quale è stato negli anni Settanta ed Ottanta direttore della Filiale della Caritro e c'è il Coro Castèl, che lo ha visto presidente dal 1975 all'84. Per questo numerosi arcensi hanno voluto ricordare, con l'amico, l'uomo intraprendente che amava il canto popolare e sapeva trasmettere tanta umanità. È stato, quello legato al nome di Franco, un periodo indimenticabile per Arco e per il Coro Castèl. Apri la porta ed entri nel mondo degli affetti; quando aveva lasciato nell'84 la presidenza del coro Castèl per lavorare altrove, gli amici coristi gli avevano regalato il quadro. Quel quadro che Franco ha visto ogni giorno, più volte al giorno, rientrando nella sua casa di Castelnuovo, perché così doveva essere. «Perché la porta del mio cuore, - come ebbe modo di dire agli amici arcensi, - si apriva sempre su Arco, sul castello e sul mio Coro Castèl».

«**M**olti hanno conosciuto Franco Dalceggio come direttore di banca; altri come persona disponibile ed estroversa; noi, del Coro Castèl della sezione Sat di Arco, - ricorda Francesco Prati a nome di tutti i coristi, - lo abbiamo ben presente come amico vero e grande appassionato e competente musicofilo».

Al momento del suo arrivo ad Arco il Coro Castèl stava attraversando un momento difficile per l'abbandono di Ottavio Lutterotti, socio promotore, nonché presidente da tredici anni. Il reggente Bruno Modena, saputo dei trascorsi canori di Dalceggio che aveva cantato nei cori Roèn di Don e Nigritella di Predazzo, lo invitò ad entrare nel coro arcense. Dopo numerose sollecitazioni accettò e, perché assumesse la carica di presidente, si dovette modificare lo statuto.

«La sua gestione durò fino al 1984, interrottasi per la chiamata a dirigere la sede di Trento, - dice Prati, - viene ricordata non solo per le iniziative artistiche ma anche per il suo impegno nel creare un clima di amicizia tra i coristi e le loro famiglie. Nella memoria di tutti ci sono i momenti comunitari, la cena per la Patrona S. Cecilia, gli incontri estivi ed invernali con le famiglie al completo.

Il suo primo impegno fu quello di recuperare la festa per il trentesimo di fondazione. Presente il presidente del Senato, il roveretano Giovanni Spagnoli, al Casinò si esibirono i cori legati al suo vissuto: Roèn di Don, Nigritella di Predazzo e Castèl». Un periodo d'oro, di crescita e di consensi per il coro arcense. Si ricordano, dunque, le trasferte



all'esterno, a Fuessen e Pfronten, e nella gemella Schotten. Ma speciale risultò la trasferta a Cesi nel Ternano. L'appuntamento di prestigio era l'accompagnamento della S. Messa nella Basilica di S. Francesco ad Assisi. «Forse anche per effetto delle libagioni della sera precedente, la domenica, i due solisti, erano quasi afoni. Fu una delle poche occasioni - ricorda Prati, - in cui il Presidente non solo cantò con noi ma si esibì nell'assolo del "Signore delle cime". E i commenti furono: "Mai sentita una voce così celestiale"». «Il repertorio del Coro di montagna era una convinzione di Dalceggio - deve essere capito dalla gente che ascolta. Perché ciò possa avvenire, - era solito dire, - le canzoni devono venire dalla gente, cioè dal popolo. Il popolo, quando si metteva a cantare, non poteva che tirar fuori melodie semplici. Nei campi, in montagna o a far filò. Li nascevano le canzoni». Uno dei ricordi più vivi di quel decennio è legato alla nascita di una cassetta audio che comportò per il Coro cinque trasferte a Trento in sala d'incisione; grandi fatiche per

lo scrupolo del maestro Planchensteiner di sicuro utili per la qualità del risultato, ma sfiananti per chi veniva da giornate di lavoro. Tanto che Francesco Prati, appassionato di canto ed arguto poeta dialettale conosciuto come «El sòlit», nella sua poesia pubblicata sul libro edito per i quarant'anni del Coro, propose di sostituire il nome «Gocce di rugiada» con «Goze de sudor». Altre tappe, istantanee fissate nelle fotografie ma anche nelle memorie: il concerto numero mille, tenuto il 18 maggio '80 in occasione di un incontro tra pensionati di Reggio Emilia e arcensi, la trasferta nel Baden-Wuerttemberg, a Karlsruhe, con il ricevimento nella sede del Parlamento del Land a Stoccarda, nel corso della quale si cantò ai microfoni della Klinikfunk collegata con gli ospedali della zona. Altri due avvenimenti caratterizzarono l'ultimo periodo della presidenza di Dalceggio: il cambio della direzione artistica che, nel 1983, passò dalle mani di Bruno Planchensteiner a quelle del professor Giacomo Nones di Torbole e la realizzazione, con il coordinamento del segretario Prati, del libro celebrativo dei primi 40 anni del Coro che venne curato con competenza dal giornalista Giuseppe Filippi, presentatore ed ex corista.

«Le armonizzazioni dei canti popolari - per tornare agli indirizzi che ispiravano l'impegno artistico

Sopra una foto dei primi anni Ottanta, che oramai appartiene alla storia, scattata «in quota» con la formazione di allora del Coro Castèl; amichevolmente sdraiato in prima fila il presidente Franco Dalceggio. Nel testo una recente immagine di Franco Dalceggio sorridente, così come lo ricordano gli amici. A fondo pagina, il coro Castèl nella formazione attuale, con il presidente Francesco Pederzoli ed il maestro Enrico Miaroma; presto la presentazione della raccolta di brani corali composta su testi di autori locali da compositori trentini»

Un mese fa è morto a Castelnuovo il presidente bancario che dal 1975 all'84 ha segnato un periodo indimenticabile, per consensi e umanità, del coro arcense

Con lui il «Castèl» fu famiglia, solista a sorpresa nella basilica di Assisi, una cassetta da «goze de sudor», e tra mille ricordi la storia continua oggi con «Quadri a do' passi dal Stif»

di Dalceggio, - vanno affidate a musicisti che amano il canto popolare e non a quelli che amano gareggiare con altri ad inserire difficoltà sempre maggiori. Sono quelle popolari, come «La pastora» e «Il testamento del capitano», canzoni che «si cantano da sole» tanto è semplice la storia, quasi sempre messa in poesia con rime baciate o alternate per cui una parola tira l'altra. Per parlare della melodia verrebbe da affermare che non può essere altro che quella. Una prima conferma si ha quando, uscendo da un concerto, senti la gente canticchiare parti della canzone. Questa è la bellezza e la forza del canto popolare armonizzato con molta semplicità»

E il ricordo dei coristi e degli ex coristi torna spesso al gennaio del 1984 quando Dalceggio, si vide costretto, per ragioni di lavoro, a lasciare la presidenza. Fu un momento di grande tristezza. «Ragazzi, la vita continua - fu il suo saluto. - Non dimenticatemmi e, fin che posso, non vi dimenticherò». E così è stato. Raggiunta la pensione e ritiratosi nella sua Castelnuovo, venne nominato sindaco e poi eletto Presidente della Fondazione «de Bellat», ente che collabora con l'Istituto Agrario di S. Michele all'Adige. Ma i rapporti con la su Arco e con il suo coro Castèl non si sono mai interrotti. «Con una certa frequenza ci si sentiva - dice Prati - Nella sua voce era ben presente l'entusiasmo di sempre per ogni iniziativa».

L'ultimo incontro ufficiale di Franco, indimenticabile presidente, con il suo Coro avvenne ad Arco, il 14 novembre 2004, in occasione del sessantesimo anniversario. «Nel salone delle feste del Casinò - ricorda Prati - fu lui a radunare gli ex coristi per far sentire ai componenti attuali quanto le voci, ancorché datate, fossero sempre pronte ad eseguire canti mai dimenticati. Nel frattempo erano cambiati due presidenti, ma il carisma del Franco era sempre nei cuori di tutti. È stata quella rimpatriata l'occasione per ricordare un periodo indimenticabile. Così fioccarono gli aneddoti, come quelli legati alle sue interpretazioni proposti nella cena di S. Cecilia; «La bici del Franzesele», «Le avventure del Nane Broca», «I Vespri anauniesi». Ma il bello è che tutti avevano dei ricordi speciali o particolari legati al periodo della sua presidenza e insieme, come allora, si ricordò... e sembrava di essere ancora lì, tutti insieme, a cantare, a scherzare, nei concerti ufficiali, nei saloni e nelle chiese, e nelle riunioni conviviali con le famiglie, perché con Franco il Coro Castèl è stata quella grande famiglia che, grazie a lui e a persone speciali come lui, ancora oggi continua ad essere.

Quel quadro di piazza Marchetti con il castello di Arco, regalo del suo Coro, che campeggia sulla parete di fronte all'ingresso della sua casa a Castelnuovo, di certo per i suoi famigliari sarà sempre una presenza cara. Una sorta di popolare canzone d'amore per Arco con il suo castello, per Franco con il suo coro Castèl.

OGGI Le nostre poesie diventano canti

«Quadri a do' passi dal Stif», un pezzo di storia



La storia del coro Castèl, a poco meno di tre decenni di distanza da quella stagione, oggi continua, sempre più ricca e significativa grazie all'opera di protagonisti mai dimenticati, come Dalceggio. Il coro oggi, con il presidente Francesco Pederzoli ed il direttore Enrico Miaroma, lavora ad un progetto volto a raccogliere testi, sia in italiano che in dialetto, legati ad Arco, al Basso Sarca ed al Trentino e a scegliere i musicisti per la composizione dei brani. Sarà edito un libro, «Quadri a do' passi dal Stif», titolo che fa riferimento al monte Stivo, nel quale i testi saranno affiancati dalle partiture musicali, con i bozzetti di Giovanni Monti, la copertina dell'artista Ioppi, per la presentazione

di Giuseppe Calliari. La pubblicazione, con l'esecuzione di alcuni brani, sarà presentata in occasione del concerto dei soci 2010- «Quadri a do' passi dal Stif» proporrà una raccolta di 25 brani corali su testi di autori locali (Riva del Garda e Arco) da compositori trentini. Gli autori sono Alberto Maria Betta, Bruno Perini, Francesco Prati, Giacomo Floriani, Giancarlo Lutteri, Gilberto Galvagni, Luciano Baroni, mentre i compositori dei brani corali, su musiche originali, sono stati Andrea Chini, Enrico Miaroma, Giacomo Nones, Ilario De Francesco, Mattia Culmone, Riccardo Giavina, Roberto Di Marino, Sandro Filippi, Terenzio Zardini, Angelo Mazza, Roberto Gianotti.